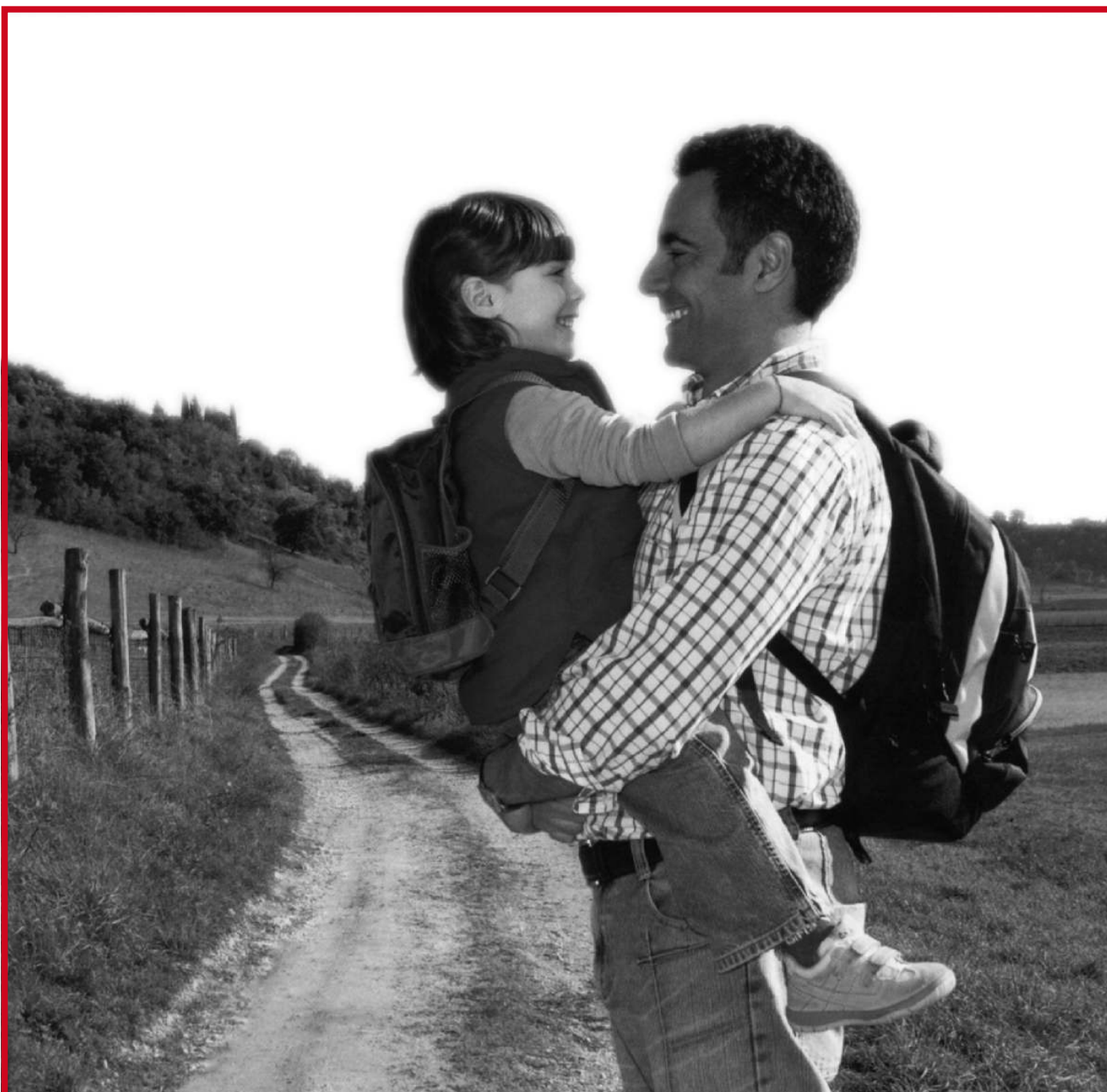


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



FELICITÀ

La nostra società sta facendosi infinocchiare da menti torbide, da affaristi senza scrupoli, da politici corrotti e da pseudo sociologi e psicologi che, per meschini interessi personali, contrabbandano per autentiche false ricette di felicità. Troppi giovani e troppi cittadini, sprovvisti di saggezza, sono indotti a pensare che il denaro, il sesso, la droga, il potere e il successo ad ogni costo donino la felicità, mentre questo fiore delicato cresce solamente nei sentimenti puliti e freschi offerti dalla natura, dalla famiglia e dai rapporti sani ed elementari

INCONTRI



CONTENUTI ETERNI MA VESTITI ALL'ULTIMA MODA

Da quando ho cominciato a pensare a "L'incontro", poco più di due anni fa, mi sono proposto di indicare ai miei concittadini gli uomini e le donne del nostro tempo che emergono da un grigiore imperante di un mondo secolarizzato, creature che si rifanno ai valori del Vangelo. Onestamente mi pare di essere stato fedele finora a questa linea di comportamento ed ho tutta l'intenzione di continuare a farlo.

Talvolta presento dei mistici, degli asceti, ma non disdegno di segnalare anche uomini del cinema, della televisione o della carta stampata; di preferenza scelgo quelli più recenti, più vicini al nostro tempo e più inseriti nel contesto culturale dei nostri giorni.

Non sempre però mi riesce perché colgo al volo quello che il "mercato" mi offre.

Il secondo limite che incontro è quello che mi avvalgo di articoli che appaiono soprattutto nei settimanali e mensili del mondo cattolico e che sono più vicini ai miei valori e al mio

progetto. Non sempre però trovo articoli della lunghezza, dello stile che sarebbe giusto per il nostro settimanale. Spesso sono o troppo brevi o troppo lunghi, ed altrettanto spesso si rifanno allo stile del giornalista che scrive per quel determinato periodico. Confesso tutto questo perché gli amici sappiano che non tutto è farina del nostro sacco e non tutto corrisponde ai criteri che crediamo opportuno adottare.

Questa settimana vi offro una bellissima testimonianza su Paolo Giuntella, che ho sforbiciato da "Il Cenacolo" la splendida rivista dei Padri Sacramentini, una rivista veramente bella sia da un punto di vista tipografico che di contenuti, rivista che vi consiglio di leggere perché quanto mai interessante.

L'articolo su Giuntella è scritto da Daniele Rocchetti, che deve essere un redattore di suddetto mensile.

L'articolo è interessante scorrevole, completo, un po' lunghetto per "L'incontro" che di spazio ne ha molto poco, comunque è un articolo quanto

mai valido perché dimostra che anche oggi ed in ogni ambiente si può essere cristiani tutti d'un pezzo, senza compromessi e senza nulla concedere all'ambiente frivolo e dissoluto in cui ci capita di vivere.

Io avevo letto e visto qualcosa di Giuntella, giornalista e scrittore della Rai, ma non avevo capito di che taratura fosse quest'uomo. Giuntella ha calato la sua fede nella cultura, nel costume e nella prassi di vita della gente del nostro tempo, senza però abdicare minimamente ai suoi convincimenti interiori, alla sua fede e all'amore per la sua chiesa, ma soprattutto ha saputo vestire la sua testimonianza con gli abiti mentali della gente del nostro tempo.

Questo non è veramente poco, e non da molti!

Spesso si possono incontrare dei bei cristiani, ma vestono da educande da monaci di convento o hanno schemi mentali, linguaggi o comportamenti da tempi ormai andati.

Il Verbo si fece carne, visse parlò ed operò immerso nella cultura della Palestina del suo tempo, il Vangelo oggi deve essere "scritto" nello stile parlato e vissuto, non dalla gente del nostro secolo, ma invece da quella che incontriamo oggi in piazza, al bar o allo stadio.

Leggete bene questo articolo, la persona di cui si parla è un cristiano assolutamente attuale, che seppe calare i valori e il messaggio di Gesù negli studi della Rai di Sassa Rubra.

Questo elemento è per me di una importanza assoluta, mentre mi capita di dover sfogliare spesso prediche, lettere pastorali, discorsi, articoli che seguono lo stile che la moda imponeva decenni fa o anche l'anno scorso, mentre uomini e donne vestono oggi seguendo la moda di questo incipiente autunno 2008 (i vestiti dello scorso autunno li hanno già portati ai magazzini S. Martino per i poveri).

Io sono grato, tanto grato a Paolo Giuntella, per questa sua testimonianza; non riuscirò di certo a fare altrettanto, ma certamente tenterò di tenerne conto.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

Un credente immerso nella storia

Un ricordo di Paolo Giuntella, giornalista e scrittore, uomo appassionato, cattolico gioviale, fedele alla Chiesa e alla vita

Il 22 maggio scorso, a Roma, dopo una lunga malattia portata con dignità e coraggio, è morto Paolo Giuntella. Sessantun'anni, figlio del professor Vittorio Emanuele Giuntella (reduce dai lager nazisti), Paolo era un giornalista e un cattolico fervente.

“Auguri di risus paschalis, vino rosso di Émmaus, e intenso sguardo d'affetto nella cantina dei giusti. Un abbraccio, Paolo”. Sono gli auguri che Paolo Giuntella mi ha mandato, via sms, per l'ultima Pasqua. Ci eravamo incontrati, la prima volta, quasi vent'anni fa, a Roma, e da allora non ci siamo più persi di vista. Ero sceso a intervistarlo per conto di Evangelizzare. In quel periodo, il martedì sera, alle 20.30, il primo canale della Rai proponeva al grande pubblico un settimanale alquanto anomalo: TG1 Sette. L'anomalia stava nel coraggio di portare in prima serata temi e argomenti di attualità che interrogavano spesso la coscienza di ciascuno: dal Salvador ai bambini d'Irlanda, dai manicomi al dramma dei minori.

Curatore e responsabile del programma era, appunto, Paolo. In quel periodo mi fu chiesto di intervistarlo e così mi recai a Roma. Ricordo il suo arrivo sotto casa, con Laura, sua moglie, in Vespa, la lunga chiacchierata, il vociare festoso dei tre bambini che circolavano rumorosamente per le stanze, la sua passione nel raccontarmi i “santi minori”, quelli che bisognava assolutamente far conoscere ai catechisti. Insisteva nel dirmi che bisognava educare ad una storia della Chiesa fatta di biografie. Vicende di uomini e donne che, sull'esempio dell'incarnazione di Gesù, hanno pagato di persona. Occorre dare ai ragazzi, mi ripeteva, un grande senso di appartenenza: noi apparteniamo a un popolo che ha con sé una storia e dei grandi testimoni. Tra questi, quelli che lui amava: san Martino di Tours, san Massimiliano, i primi obiettori di coscienza, Francesco d'Assisi, fino ad arrivare a Dorothy Day, Franz Jägerstätter, Hans e Sophie Scholl, Martin Luther King, Thomas Merton, mons. Romero.

«Noi siamo un popolo in cammino. Di uomini e donne in carne e ossa. Pie-

no di traditori e ubriaconi, ma anche con questi grandi testimoni che sono nel cuore dell'avventura cristiana. Dobbiamo far crescere l'orgoglio che nasce da questo senso di parentela di uomini capaci di cercare il loro Dio dentro le pieghe della storia».

Così era Paolo Giuntella, “accoccolato” presso Dio - come amava dire - il 22 maggio scorso: un uomo libero, un credente appassionato, un testimone gioioso dell'Evangelo. Un uomo radicato dentro una storia antica, un albero ben piantato sul fiume eppure sempre in ricerca, con la passione per la pace che ha il nome della giustizia, un nomade che attraversava terre e confini. «Etnie, colori della pelle, tradizioni popolari, lingue, letterature, pittura, scultura, musiche, sono tutte in movimento. Se si fermassero, o se temessero il meticcio, morirebbero. Il futuro dell'uomo sarà meticcio o non sarà, l'unità del genere umano è meticcio; il regno di Dio verrà quando, dai diversi colori, ne verrà uno che tutti li raccoglierà, come dice una canzone degli U2».

Senza paure o risentimenti, senza ansie di accerchiamento o voglie di rivincita. Ha scritto nel suo ultimo, bellissimo, libro: “Noi siamo convinti di possedere la verità, mentre è il contrario. È la verità che ci possiede, e dunque ci rende liberi. La verità non è un randello, appunto perché non è nostra, non è un nostro possesso da imporre o custodire gelosamente. La verità ci possiede: dunque dobbiamo ascoltare più che urlarla in faccia agli altri. Dobbiamo servirla con i nostri comportamenti miti, umili. Per condividere la verità dobbiamo sottrarci al suo abuso, alla sua parodia identitaria”.

Disordinato come pochi, Paolo custodiva alcune gioiose ossessioni. Certo quella della musica, «perché a credere sono rimasti solo i musicisti»: il jazz, il soul (era presidente dell'associazione “Meno lagne e più soul”), il gospel. Non disdegnava le buone letture (ogni volta che ci incontravamo mi indicava una serie di titoli «assolutamente da leggere!»). Ma anche la convinzione che la fede - quella autentica - deve incrociare la storia, anzi, si feconda con la storia. Sem-

MESSA A PUNTO DEL PROGETTO PER L'OSTELLO S. BENEDETTO

Dopo infinite ricerche e limature, è stato quasi messo a punto il nuovo progetto dell'ostello S. Benedetto da realizzare a Campalto. Ora i geometri Luciano ed Andrea Groppo si daranno da fare per bandire un concorso ed affidare ad un'impresa la costruzione del manufatto al minor prezzo possibile.

pre. Non aveva mai dimenticato la lezione di Mounier: l'avvenimento sarà il tuo maestro interiore. I fatti della quotidianità e le persone in carne e ossa, perché «i pensatori si accorgeranno della fine del mondo un quarto d'ora dopo».

Era orgoglioso di essere cresciuto alla scuola dei grandi francesi che consideravano la moderazione una bestemmia. Mounier arrivava - contro il grigiore e il prudenzialismo esasperato di tanti cristiani senza anima, accomodanti, borghesi, meschini, piccolo-borghesi - ad esaltare l'“estremismo” come condizione costitutiva del cristiano. Anche se non lo diceva certo né in senso integrista né in senso fondamentalista, nella traccia, semmai, del radicalismo evangelico. Paolo non ha mai rinunciato a queste “radici”.

FORTI DI SPIRITO, TENERI DI CUORE

Egli amava una splendida canzone del cantautore gesuita Aimé Duval: “La speranza è morta”. Il ritornello diceva: «Il Signore ha bussato alla tua porta, ma tu dormivi». «Talvolta - diceva Paolo - penso che sì, è vero, siamo ammalati di sonno, sonno intellettuale, sonno creativo, sonno educativo e preferiamo la consuetudine, la droga organizzativa, la “moralina”, i canti melensi e invecchiati, il linguaggio gergale.

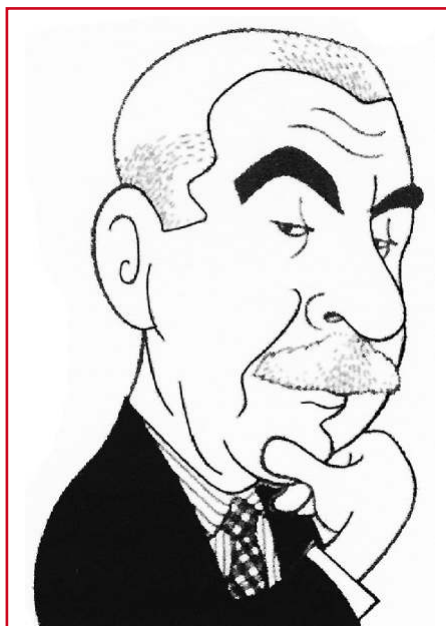
«Quante volte nelle omelie, come nella nostra educazione cristiana familiare, preferiamo un annuncio grigio, ammuffito, di un Dio triste in una Chiesa triste, optiamo per un pizzico di “moralina”, proponiamo le certezze del catechismo universale dette in modo ripetitivo, preferiamo la scorciatoia di giudicare sempre gli altri, la paura degli altri, del mondo, delle culture, la paura di pensare Dio, la paura dell'intelligenza, la paura di cantare un cantico nuovo». Insieme a questo, credeva, tuttavia, nell'abito virtuoso della mitezza.

E nella “moderazione” (non come moderatismo, cioè come categoria politica) come abito laicale, come atteggiamento interiore. Abito virtuoso biblico la mitezza: sinonimo di non violenza, dunque di forza, non di debolezza o di bonarietà, peggio di dabbenaggine: anche quest’ultima - ripeteva spesso - si nasconde talvolta nelle nostre sacrestie e nei nostri chioschi con conseguenze inenarrabili e gravi perdite per la credibilità della Chiesa. Abito mentale e soprattutto strumento della mitezza e della carità, la vera, la non contraffatta, la non contrabbandata sotto falsa specie politica, la moderazione. Cioè la capacità di ascolto, di comprensione delle ragioni degli altri, della complessità della condizione umana, la capacità di tolleranza, di tenerezza, di dialogo, non per annacquare la propria porzione di verità o la propria esperienza di fede, ma per condividerla.

Insomma, come i giovani della Rosa Bianca che riprendevano Maritain, Paolo era convinto che bisognasse essere intransigenti nei principi ma teneri di cuore, capaci cioè di unire insieme la virtù della radicalità e quella della tenerezza.

Per questo, diceva spesso, «occorre fare una pausa, tornare a meditare sulle fondamenta. È capitato a me nella metà degli anni '70, e ricapita spesso quando uno ha bisogno di tirare il fiato, ha la nausea dell'immersione nella sola terra. Non per abbandonare. Al contrario: per ritrovare l'Assoluto, dunque le motivazioni più vere e profonde dell'impegno. Contemplazione e azione, preghiera e azione».

Era il suo leit motiv: amare la Parola e le parole, la Bibbia e il giornale, il Concilio e la Costituzione. Glielo avevano insegnato i suoi maestri: suo padre, Vittorio Emanuele, scampato ai lager nazisti, ma anche Pietro Scoppola, Roberto Ruffilli, Vittorio Bachelet. L'ha trasmesso ai molti che ha incontrato su e giù per l'Italia. Raccontando il sogno, mai sopito, di un credente che voleva stare laicamente nel mondo e univa a un fortissimo senso delle istituzioni un altrettanto forte senso della giustizia sociale, dell'eguaglianza, dei diritti degli ultimi, degli oppressi e dei dimenticati. Convinto che il cristiano non può stare a metà. Perché, come diceva un slogan cileno «non esiste il centro tra giustizia e ingiustizia».



“Quando la superbia si impadronisce di un servo di Dio, subito accorre l'invidia. L'orgoglioso non può fare a meno di essere invidioso, perché l'invidia è figlia dell'orgoglio.

Sant'Agostino

UNA FEDE CHE DANZA CON LA VITA

Da ultimo, Paolo credeva fermamente che la fede è passione per la vita. È bellezza, è godimento. È festa. Anche quando fa i conti con il limite. Che lui non ha voluto negare. “Il mio barometro personale dovrebbe essere moderatamente sul brutto - ha scritto nelle “note di congedo” dell'ultimo libro - il ‘lieve’ problema di salute che mi ha colpito, mi appare un passaporto per entrare nel mondo della grande maggioranza dell'umanità che non gode di privilegi materiali e lotta e soffre per la vita, se non addirittura per la pura sopravvivenza”.

In un testo che mi ha mandato, ha aggiunto queste note: “La croce è la ragione della nostra speranza. Perché la croce fiorirà. Da giovane ho sempre sognato nella mia fantasia questa ‘fioritura della Croce’, quando anche le pietre delle strade e lo sterco fioriranno e sarà il Regno, sarà la pienezza dei tempi. Quel giorno sarà la grande rivincita di tutti i crocefissi con Gesù sulla croce nel corso dei secoli ed oggi nei nostri giorni. Questo enorme corteo di persone inchiodate sulla croce di fronte ai nostri occhi che non vogliono vedere. Bambini morti di Aids, di fame, per mancanza di medicine. Prostitute ridotte in schiavitù sulle nostre strade. I cadaveri ammassati lungo il ciglio delle strade del mondo, dispersi nell'aria

dalle bombe del mondo, conficcati nelle viscere della terra, i cadaveri di tutte le guerre africane, dalla Sierra Leone al Congo, dalla Liberia alla Costa d'Avorio, dal Sudan ai cantieri di morte appena chiusi, formalmente, da paci parziali. E sulle strade dell'Iraq, dell'Afghanistan, sulle piazze e le strade dove camminò l'ebreo palestinese Gesù. Gli innocenti violati dalla violenza, la malvagità senza scrupoli dei tanti “Erode” nostri contemporanei. I milioni di poveri dei Paesi ricchi e opulenti, i milioni di famiglie che vivono tirando la cinghia fino a non farcela più, i licenziati a 40 o 50 anni, i condannati alla servitù del lavoro a tempo determinato.

“Gli innocenti, ostie viventi tra di noi, vinti dalla malattia, dall'handicap e dalla depressione. Questo immenso popolo di crocefissi è il nostro ‘presepe’ di Pasqua. Il corteo che attende la sua liberazione, la sua consolazione. Il corteo con il quale anche noi ‘sani’ o ‘vivi’ a tempo determinato, ci mischiamo per attingere alla fonte della speranza. La croce che un giorno fiorirà è il nostro pozzo di Giacobbe, la fonte del realismo della vita e dell'utopia dell'Eterno. La roccia che ci permette di suonare e cantare, di danzare e persino ridere, ai piedi della Croce. La fioritura che ci trasforma la faccia di musoni tristi e moralisti, nel volto solare dei salvati”.

Ha ben scritto l'Azione Cattolica nazionale nel comunicato di saluto: “Ce lo ricordiamo ironico, un cattolico gaudente”, sempre pronto però alla riflessione seria. Amante della musica, sapeva a memoria tutti i nomi dei grandi dello spiritual americano, delle buone letture. Uomo dotato di una vastissima cultura, negli ultimi tempi aveva cominciato a raccontare gli ultimi, i vagabondi, i ‘folli’ di Dio, tutti quei dispersi incontrati per caso in un pub, per strada, durante i suoi tanti viaggi. I suoi ultimi libri sono esperienza letteraria ma anche vita vissuta. Ha sempre sognato una Chiesa bella e profetica.

“Adesso che ha raggiunto suo padre, sua madre e le sue sorelle, e tutti i suoi amici e maestri che hanno dato il loro impegno per il Concilio Vaticano II, lo immaginiamo che starà danzando con loro. E bevendo una bella birra all'Osteria del Vecchio Isaia. Ci mancherai”. Mancherà anche a noi.

Daniele Rocchetti

Accenni di biografia

Paolo Giuntella era nato a Roma il 5 ottobre 1946. Da giovane era attivo nella Fuci, e nel movimento scout. Nel 1966 era tra gli "Angeli del Fango" che arrivarono a Firenze in seguito all'alluvione. Già presidente della "Lega democratica" con Prodi e Ardirò, nel 1979 ha fondato l'associazione La Rosa Bianca, ispirata all'impegno dei giovani cristiani guidati da Hans e Sophie Scholl che si opposero in modo non violento al nazismo. Nel 1980 ha sposato Laura Rozza, conosciuta nell'Azione Cattolica, dalla quale ha avuto tre figli.

Ha collaborato con Il Popolo, Avvenire, Jesus e diversi tra settimanali e mensili. Ha diretto il mensile Appunti di cultura e politica ed è stato a capo della terza pagina e dei supplementi culturali de Il Mattino. Come giornalista Rai ha

coordinato Tv7, per poi divenire caporedattore di Speciale Tg1 e in seguito corsivista televisivo e inviato speciale in Irlanda, Albania, nelle zone colpite dal terremoto in Umbria e Marche del 1997 e in Kosovo, dove è stato menzionato al merito dall'ambasciatore italiano per aver salvato la vita di un disabile rimasto in un'abitazione incendiata, che per motivi etnici non veniva soccorso dai vicini. Dal 1999 era inviato del Tg1 al seguito del presidente della Repubblica.

Ha lavorato fino a 10 giorni prima di morire. Sorretto da una forte passione per la professione di giornalista e sempre coerente con il suo impegno civile, sofferente, con dignitoso riserbo, ha continuato a seguire per il Tg1 le ultime consultazioni al Quirinale per la formazione del nuovo governo.

Con un po' di imbarazzo il passeggero si sistema sul sedile. Poco dopo il suo sguardo torna ad essere catturato dalla figura della giovane donna, che si appresta a scendere.

**Quant è bella giovinezza,
che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza....**

**Questi lieti satiretti,
delle ninfe innamorati,...
Ciascun apra ben gli orecchi,....
di doman nessun si paschi;
oggi sian, giovani e vecchi,
lieti ognun, femmine e maschi,
Facciam festa tuttavia.
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza**

Luciana Mazzer Merelli

GIORNO PER GIORNO

**Diritti (propri) e doveri (altrui)**

Hall del Centro Don Vecchi. Una mattina come tante altre. Attendo che un'anziana amica, ospite del centro, mi raggiunga per consegnarle quanto destinato ai magazzini S. Martino. Già altre volte ci ha gentilmente sostituito nella consegna, quando i nostri ricorrenti impegni pomeridiani ci hanno impedito di farlo. Approfitto dell'attesa per sedere e riposare. Il consueto via vai, voci, scambio di saluti. Ospiti che entrano ed escono. Chi con borse, chi appoggiandosi al proprio carrellino. Nel divano di fronte a me, due uomini ancora giovani. Il loro conversare è accalorato e tutt'altro che sommosso. Uno dei due, seduto sul bordo del cuscino, come pronto per scattare allo sparo di uno starter, tiene tra le mani dei fogli. Forse documenti. Li arrotola e li srotola nervosamente. "Ma quanto ne fai spetar! Ghe vol tanto par dar

sò stà domanda? Se par tornea ia tira eonga ghe digo mi quel che stà ben! Jù quel che el gà fato, no lo ha fatto coi so schei...Lo gà fatto co quei che i ghe gà regaè". "Jù - concorda l'altro - el gà el dover de tor ea mama. Nol se un piaser chel ne fà o na fortuna nostra. El suo, xe un dover!" Guardo quei due figli ottusi, prepotenti. Il loro alibi, fatto di egoismo, falsità e ignoranza addossa ad altri, doveri che sono e rimarranno sempre e soltanto loro.

Teatrino

Sull'autobus fermo al capolinea, chi legge, chi telefona, o tranquillo si rilassa in attesa della partenza. Un anziano sale, occupa il sedile con le borse della spesa e scende per fumarsi una sigaretta. Altri passeggeri salgono nell'indifferenza dell'anziano fumatore. Arriva una giovane donna. Lunghi capelli scuri, semplice il suo vestire, alta e morbida la sua figura. Sfreggia davanti all'uomo, e nonostante gli alti tacchi, sale agile sull'autobus fermandosi davanti alla porta di salita. Ammalciato l'anziano la guarda. Non distoglie lo sguardo da lei. Guarda con occhi vuoti, pieni di pensieri. Forse di ricordi. Si dimentica di fumare, delle borse, dell'orario di partenza. Non ha visto salire l'autista, che veloce e un po' in ritardo, chiude le porte e parte. Il passeggero appiedato gesticola e grida "Fermo, fermo!". Sgomento, per il brusco ritorno alla realtà e col fiatone, l'anziano signore sale recuperando le sue cose. Non obietta al ruvido commento dell'autista. Fatto ad alta voce, con forte inflessione chioggiotta "Svejiaaa! L'è presto pa'dormiireee!"

— BUGIE —

Quando eravamo piccoli ci hanno insegnato a non dire le bugie. Ma poi loro, i grandi, ce ne hanno dette di bugie, e noi continuiamo a farlo con i nostri bambini. Veramente quelle che noi raccontiamo ai nostri piccolini non sono proprio bugie, sono fantasie, sono favole, sono per tradizione vecchissima delle dolci invenzioni per farli felici.

A Mantova la nonna, ai primi di dicembre, ci dava la carica nell'attesa di Santa Lucia che, anticipando il Bambin Gesù, portava i dolci e i mandarini ai bambini buoni.

In altre terre volava, e vola ancora per i cieli, a bordo di una scopa, una vecchietta dal naso bitorzoluta, con una gerla sulle spalle, per riempire milioni di calze e calzette con caramelle, noci, "bagigi", polenta e carbone.

Ma la grande "bugia" dei nostri tempi è un simpatico panciuto vecchione vestito di rosso, con una grande barba bianca che, volando anche lui attraverso i cieli, a bordo di una slitta trainata da renne, porta ai bambini buoni e cattivi - ormai non fa più differenza - una sacchettata di regali, una montagna di scatole e scatoloni, persino tricicli e biciclette.

Come facciano questi personaggi a entrare nelle case con tutta quella mercanzia, per loro, piccolini, è un grande mistero. Ma noi grandi troviamo il modo di risolverlo.

Per Santa Lucia mi è difficile trovare una spiegazione, non conosco le vie dei santi. Per Babbo Natale ci ha pensato per noi l'amico signor Cavinato, che lascia ogni anno socchiusa la finestra legando con una cordicella sottile la maniglia ad un chiodino fis-

sato al telaio di legno (soluzione non proprio a prova di ladro, ma facile da sciogliere per Santa Claus).

Per la Befana non c'è scampo perché l'entrata è più difficile: si tratta di una discesa in corda doppia, e successiva scalata, dentro la canna fumaria, operazione piuttosto complicata e faticosa per una povera vecchietta, ma che giustifica il suo aspetto grigiastro e le toppe alla sottana. Tranne che una volta, ai tempi dei camini, la spiegazione funzionava, mentre adesso, abitando nei nostri condomini, è difficile darla a bere ai nostri marmocchi. L'importante è che l'atmosfera si sia surriscaldata a sufficienza da tenere svegli in preparativi i nostri figli e nipotini fino alle dieci di sera, ma non oltre, altrimenti come faremo noi ad alzarci in piena notte in punta di piedi, al buio, armati di scatoloni; come faremo a sporacciare il pavimento di foglie secche e cenere, a mangiare pezzetti dei biscottini preparati sotto il "camino" e a rifare goffamente il nodo alla cordicella della finestra?

Un trucco però c'è, per addormentare in fretta i bambini alla vigilia dei grandi eventi e mi viene suggerito da una amica, una esperta nonna che, con voce melliflua e morbide carezze sulla testolina, invita i nipotini a "chiudere presto gli occhietti" perché il loro angelo custode, fuori dalla finestra, sta battendo i denti e le alette dal freddo, non potendo entrare fino a quando loro non si saranno addormentati.

Un'altra simpatica "bugia", che tiene in effervescenza i bambini di prima elementare, è l'arrivo della formichina che verrà a prendere il dentino caduto (per farne chissà cosa) e in cambio metterà sul bancale della finestra, o sotto il cuscino, dei soldini o un piccolo regalino.

La formichina delle mie bambine era robustissima perché quando quel dente cadeva in agosto, se eravamo in spiaggia portava una bella grande conchiglia iridescente o maculata dei mari del sud, se eravamo in montagna portava un fossile o un sasso speciale: abbiamo uno scaffale pieno di conchiglie e di fossili.

Se il gatto se ne esce di notte a far bagordi e casualmente viene soppresso da un pirata della strada, la bugia deve essere accompagnata da un caldo, tenerissimo abbraccio e tanti bacini di consolazione, perché il micio ora è felice in cielo, su quella stellina lassù accanto a quella del povero nonno.

Avevo un'altra amica - questa sfacciatamente bugiarda - che un giorno fece la moltiplicazione delle cosce

di pollo che, per magia, diventarono quattro, accontentando tutti e quattro i piccoli ospiti, con l'ausilio di due fettine di ciccia arrotolata attorno a due ossicini supplementari.

Facciamo bene a raccontare tutte queste storielle ai nostri bambini? Ma sii!! Lasciamoli per qualche anno nel mondo delle favole, ne avranno di tempo per scoprire in che razza di mondo viviamo. Nel frattempo insegniamo loro a conoscere e ad amare quanto di buono ci può essere nella nostra vita e quanti doni veri ci arrivano non attraverso la cappa del camino, ma direttamente dalle mani di Dio. Fino a che età continueremo a raccontar loro "favole"? Il confine non è ben definito: di solito, quando riteniamo che siano abbastanza grandi da poter parlar loro "da uomo

a uomo" e spiegare con delicatezza il perché delle nostre invenzioni, arriva, giusto un giorno prima, un amichetto "sveglio" ad aprir loro gli occhi...e quel giorno ci vorrà molta diplomazia per giustificarsi.

No, il confine non è ben definito: ci sono situazioni e ci sono "bambini" di cinquanta, settanta, novant'anni ai quali dovremo per amore nascondere o mascherare una disgrazia, una malattia, una dimenticanza, una cattiva azione.

Tranquilli! Le "bugie" buone sono permesse anche dalla Chiesa.

Peccato che tanti uomini importanti e tanti nostri politici non si limitino a raccontar "favole" ai nipotini, ma le raccontino anche a tutto il popolo italiano.

Laura Novello

UN CORO DI SÌ ALL'OSTELLO PER IMMIGRATI

Un coro di sì all'ostello per gli immigrati di don Armando. L'idea del vulcanico ex parroco di Carpenedo, quella cioè di realizzare una struttura lungo via Orlanda per dare un alloggio ai lavoratori stranieri, incontra il favore del quartiere e degli esercenti. «Trovare un posto a persone per bene che vengono qui per lavorare -commenta la presidente dell'associazione, che riunisce attività economiche e liberi professionisti di Campalto, Alice Patelli - è una buona idea».

«Sicuramente saranno tutti degnissimi lavoratori, non vedo motivi di contrarietà», aggiunge Alice Patelli, «del resto a Campalto ci sono molti extracomunitari e alcuni hanno bisogno di trovare un posto dove stare. Inoltre gli ospiti pagheranno, non certo una cifra da capogiro, ma si tratta di una buona soluzione». «E' un'esigenza impellente che va a colmare un vuoto - spiega il capogruppo del Pd in Municipalità Fiorenzo Bison - adesso gli immigrati arrivano qui e incontrano grosse difficoltà nel trovare casa. Hanno una rete di solidarietà interna, ma sono spesso costretti a vivere in dieci, anche in venti in un appartamento, basta pensare ai tanti stranieri che lavorano alla Fincantieri. Speriamo che le istituzioni possano dare il proprio contributo a don Armando: chi decide di intraprendere una simile iniziativa muovendo il volontariato, dev'essere sostenuto

perché rende un servizio alla collettività».

Il capogruppo del Pd rilancia: «Credo che anche Unindustria, Camera di Commercio e in generale gli imprenditori del nostro territorio dovrebbero sostenere e promuovere iniziative a favore di persone che svolgono mansioni e maestranze oggi sempre più difficili da reperire». Il direttore della Caritas diocesana, don Dino Pistolato, allarga il raggio d'azione: «Si tratta di un servizio che non c'è e che potrà rappresentare una buona opportunità per il territorio. Sono da tenere in considerazione molti fattori, ad esempio che qualcuno potrà perdere il lavoro. Fondamentale per far fronte alle complicazioni che potranno sorgere è che la gestione sia intrapresa con spirito di carità e soprattutto che don Armando stringa alleanza e si metta in rete con le realtà già esistenti del Comune e della Chiesa, per realizzare una struttura che abbia continuità nel tempo». «Il progetto è buono e sensato - chiarisce il parroco di Campalto don Massimo Cadamuro - non è per nulla campato in aria ma basato su una necessità oggettiva: tutti oggi chiedono manovalanza, ma nessuno è pronto ad offrire uno straccio di casa. Questa è una scelta lungimirante: va nella direzione della riconversione di strutture abbandonate, inoltre sarà realizzata in una zona servita. Non è un ghetto».

Marta Artico
(da la Nuova Venezia)

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Ogni tanto riscopro in fondo al mio animo emozioni provate in tempi lontani e che con sorpresa ricompaiono, riaffiorando da spazi interiori che non sapevo quasi più di avere.

Qualche giorno fa me ne ritornavo a casa, percorrendo la circonvallazione che dal nuovo ospedale conduce velocemente al don Vecchi.

Ero entrato in ospedale quando incombevano, sulla periferia che incontra i primi campi ancora coltivati, dei nuvoloni neri, bassi e cupi e stavano cadendo i primi goccioloni pesanti di pioggia.

Entrato in ospedale incontrai un'atmosfera dolce e serena nel giardino pensile bello ed accogliente, come ci trovassimo in una isola del Pacifico.

Celebrai assieme ad un gruppetto di degenti che, con me, chiedeva al Signore salute e serenità per i tanti ospiti accomunati dalla preoccupazione e dalla sofferenza.

Ripresi la mia vecchia Fiat, dopo aver passato i vari cech-point, per uscire sono sbucato sul nuovo vialone che prima punta, per un breve tratto, a nord e poi volta a destra conducendomi in un battibaleno al don Vecchi. Il cielo era ancora un po' cupo ma uniforme e sulla grande volta del cielo mi apparve quasi per incanto l'arcobaleno, nitido, enorme con i colori della pace. Era talmente grande che pareva che nascesse da piazza Grande di Treviso e terminasse, dopo l'alto arco, in piazza Ferretto.

Provai un'emozione profonda a questa visione insolita; ritornai indietro di almeno settant'anni ritrovando la meraviglia, lo stupore, la certezza che il buon Dio si era rappacificato con noi, ha desistito dal proposito di punirci e ci riprometteva un domani più sereno.

Ho dimenticato le nozioni di fisica sulla rifrazione ed ho abbracciato frettolosamente la visione biblica del mondo.

Sono tornato certo che il nostro domani sarà più bello.

MARTEDÌ

Ho sempre tenuta ben stretta la razionalità anche quando ragiono o mi occupo di fatti o discorsi che riguardano la fede.

Io sono ben legato all'affermazione: "Credo ut intelligam ed intelligo ut credam", credo per capire più a fondo e meglio e cerco motivazioni razionali perché facciano da supporto alla mia fede e la rendano credibile



per chi mi sta accanto.

Però non ho mai disdegnato di dare un giusto rilievo anche alle sensazioni, ai sentimenti emotivi che accompagnano e talvolta avvolgono i fatti di fede.

Come ho confessato più volte adopero, per la mia meditazione mattutina, un libretto edito dalla congregazione metodista di Genova, una delle tante chiese nate dal movimento protestante, particolarmente diffusa negli Stati Uniti d'America, ma diffusa in tutto il mondo.

La paginetta quotidiana parte da qualche riga del Nuovo o Vecchio Testamento ed è commentata da uno dei tanti fedeli aderenti ad una piccola comunità cristiana sparsa nel mondo, che fa capo a questa chiesa protestante.

Sono quasi sempre riflessioni ingenuie, che si rifanno a delle esperienze personali, quasi a commento, supporto e prove della validità del dato biblico. Talvolta sono centrate, talvolta un po' tirate, ma sempre fresche, candide, luminose e soprattutto illuminate dalla fede che fa brillare come il prato verde illuminato dalla rugiada mattutina.

Mi pare di avvertire, sempre più, che la fede ha bisogno per esprimersi, per farsi sentire vera e convinta, anche di questa freschezza, di questo candore e di questo entusiasmo che sa quasi di estasi e letizia interiore. Sono stanco di una religiosità compassata quasi preoccupata di non avere il consenso degli uomini di cultura e dei ben pensanti. Sono anzi sempre più convinto che la fede deve esprimersi con

l'incanto di chi è veramente innamorato.

MERCOLEDÌ

In questi giorni ho temuto di entrare in collisione con la San Vincenzo, movimento in cui ho militato per alcuni decenni e da cui non mi sono mai idealmente staccato.

In genere quando mi pare di aver terminato un'esperienza, volto pagina, non perché rifiuto o rinneghi il passato, ma solamente perché l'esperienza successiva che sposo, mi assorbe totalmente per cui non mi pare di aver più tempo per quella che ho lasciato. Così è avvenuto per la San Vincenzo. Una quindicina di anni fa mi è parso di non riuscire più a dare quel contributo che ritenevo doveroso, per cui ho lasciato, dedicandomi più liberamente sempre alla carità, però seguendo il mio intuito, le mie esigenze interiori, perseguendo obiettivi che io ritenevo più impellenti e più bisognosi di persone che vi dedicassero attenzione ed impegno.

Con questo, però, ho seguito, sempre discretamente a da lontano, il servizio che questo movimento continua ad offrire alle frange più indifese della nostra popolazione.

La San Vincenzo da qualche anno è entrata in ospedale con un centinaio di volontari per svolgere un'opera di supporto e di testimonianza cristiana.

Per una serie di circostanze e di carenze di assistenza religiosa anch'io, seppur vecchio, sono rientrato in servizio attivo in qualità di richiamato. Una delle prime urgenze che ho avvertito fu quella della comunicazione e della formazione religiosa e senza pensarci troppo ho, per la seconda

UN NUOVO FURGONE USATO

E' stato acquistato dall'associazione "Carpenedo solidale" un nuovo furgone usato per la raccolta dei mobili, per il ritiro dei generi alimentari per i poveri e per il trasporto degli indumenti. Ci si augura che il nuovo acquisto possa velocizzare le operazioni di prelievo e di distribuzione. Attualmente il parco macchine di Carpenedo solidale è composto da tre furgoni e da un "doblò"

volta, dato vita ad un foglio settimanale, essendomi stato erroneamente detto che, il primo a cui avevo pensato tanti anni fa "Il coraggio" era stato chiuso.

Le cose non stanno così, il foglio precedente era solamente "dormiente". Chiarito l'equivoco, troveremo certamente modo di arricchire l'iniziativa in maniera tale che la presenza e la testimonianza cristiana sia più viva ed efficace all'interno dell'Angelo.

GIOVEDÌ

Qualche giorno fa sono sceso, come faccio ogni giorno, nell'interrato del don Vecchi per gratificare i cento volontari che impegnano il pomeriggio a servizio della gente che ha bisogno di vestiti, coperte e mobili per gli appartamenti che faticosamente riescono ad affittare. La visita non ha il solo scopo di far sentire a chi serve con umiltà e generosità la povera gente che il capo conosce ed approva, ma anche per fare da interposizione tra i contendenti nella "guerra degli spazi".

Ogni gruppo rivendica, costantemente con passione, il bisogno di più spazio per svolgere al meglio il proprio servizio, perciò come presidente della fondazione e dell'associazione di volontariato sono chiamato a fare da paciere e da controllore perché non si invadano i territori altrui.

Proprio in una delle ultime mie visite notai come certi spazi siano quasi sprecati perché costituiti da sgabuzzini angusti. Mentre mi stavo chiedendo come mai l'interrato è stato strutturato in quel modo, mi venne in mente che l'artefice ero stato proprio io, perché avevo lungamente sognato di fare di quella parte di interrato una trentina di stanze per lavoratori extracomunitari.

Il progetto andò a vuoto perché, l'assessore Zordan, nonostante tutta la buona volontà, stante le leggi vigenti, non poteva darmi questo permesso. Da questo fallimento nacque il progetto alternativo dell'ostello San Benedetto di Campalto.

Quanto ringraziai il Signore per avermi impedito, tramite la burocrazia del Comune, di realizzare l'incauta soluzione sognata! Ora capisco che avrei costruito una polveriera sotto gli alloggi del don Vecchi e il Signore, più cauto e lungimirante del suo vecchio e sprovveduto ministro, pensò bene di impedirmelo.

Prima di tornare al piano nobile, non solo ho ringraziato il buon Dio di avermi messo i pali tra le ruote, ma ho pure fatto il proposito di fidarmi di più e sempre della Provvidenza, che talvolta si avvale perfino della buro-

Alle persone ricche non piace che i poveri si lamentino ad alta voce della loro cattiva condizione, dicono che li disturbano quegli importuni! Ma la povertà è sempre importuna i lamenti di quegli affamati non lasciano dormire.

Fiodor Dostoevski

crazia, per impedire la sventatezza di qualcuno dei suoi ministri meno avveduti e prudenti.

VENERDÌ

Il dottor Marco Doria, docente universitario a Ca' Foscari e consigliere di amministrazione della Fondazione Carpinetum, che attualmente gestisce i centri don Vecchi e i progetti solidali in fase di realizzazione, oggi mi ha presentato lo studente di Economia e Commercio che ha vinto una borsa di studio per una tesi di laurea sulla dottrina sociale ed economica che sottintende questa struttura residenziale per la terza età.

Il laureando, residente a Marghera, figlio o nipote di esuli Giuliano Dalmati, è un giovane sveglio ed intelligente che ha colto la palla al balzo di aver subito una tesi, un tutor nel dottor Doria che lo guiderà, un argomento attuale ed interessante, ed infine una gratificazione economica che gli permetterà di sostenere le spese e di aver pure un introito economico con cui affrontare i primi tempi per cercare un lavoro.

Io sono felice che l'università studi, dia un supporto scientifico a quella che per me è stata un'intuizione nata dal condividere le esperienze e i drammi amari degli anziani.

Abbiamo passato assieme a questo studente e al dottor Doria un'oretta di conversazione cordiale in cui ho tentato di puntualizzare le motivazioni di fondo, che attingono a principi di fede e quindi ho illustrato le

mediazioni intermedie che hanno tratto gradatamente in scelte sociali, strutturali ed organizzative il progetto nato da questi principi religiosi.

Mi pareva di essere tornato ai tempi di scuola in cui il professore di storia monsignor Altan, docente intelligente, ma originale, quando incominciò a parlarci della riforma protestante distinse le cause remote da quelle prossime. Le cause remote della riforma, secondo lui, risalivano al peccato di Adamo ed Eva!

Credo che avesse ragione.

Traducendo, nel caso del don Vecchi, sono convinto che la causa remota sia la mia profonda ed assoluta convinzione che il cristianesimo se non diventa solidarietà si riduce ad aria fritta!

Da questa convinzione con infinite mediazioni si è arrivati pian piano al don Vecchi. Quindi se togli questo principio crolla tutto!

SABATO

Mi sono reso disponibile, prima e dopo la messa dell'Angelo, di amministrare i sacramenti della penitenza, dell'Eucarestia e dell'Unzione agli ammalati o per dare una parola di conforto o di una benedizione a qualche paziente che ne avesse fatto richiesta.

La suoretta dell'ospedale mi aveva chiesto l'altro giorno di dare gli "olii santi", come si diceva un tempo, ad una anziana signora che era degente in un determinato reparto.

Appena smesse le vesti liturgiche dopo la celebrazione, stavo prendendo il vasetto dell'olio santo, allorché due signori, piuttosto preoccupati, mi chiesero di andare subito a dare una benedizione alla loro mamma che, a loro dire, stava per morire.

Dissi che non appena avessi evaso la richiesta precedente sarei andato immediatamente da loro. Mi parvero preoccupati per questo ritardo ed insistettero perché andassi subito dalla loro mamma. Se non che pian piano capii che la loro pressante richiesta e quella della suora riguardavano la stessa paziente.

Andai con sollecitudine e di buon grado. In una stanzetta linda, appartata, che si affacciava sui prati verdi, in cui è immerso l'ospedale, c'era una cara nonnetta, accanto a lei due figli affettuosi, una nuora ed un nipote. Dissi due parole di preparazione prossima, ma non ce n'era bisogno perché lei era pronta e tutti gli altri parteciparono al sacro rito, quasi desiderosi che io purificassi e vestissi a festa la loro mamma perché potesse presentarsi pulita, in ordine e bella al cospetto di Dio. Rimasi tanto edificato per la fede

di questa cara donna e per quella che aveva trasmessa ai suoi cari, tanto che le domandai che mi tenesse un posto per me lassù accanto a Dio. Mi sorrise e mi benedisse. Forse ora ha già messo un giornale nella sedia accanto alla sua perché questo povero vecchio prete non debba stare a lungo in piedi ad attendere!

DOMENICA

C'è una frase della Bibbia che in certi momenti amari della mia vita mi ha donato conforto, sollievo e speranza: "C'è chi semina nel pianto e chi raccoglie nella gioia".

In questa frase sembra siano due i protagonisti degli eventi amari e di quelli lieti. Però credo che la sentenza biblica si possa interpretare come riguardante la stessa persona in momenti diversi.

Nel lontano 1971, in un frangente di devastante contestazione mi trovai a diventar parroco in un momento veramente burrascoso in cui sembrava pressoché impossibile tenere la rotta voluta dentro un uragano così scatenato.

Pensai subito che dovevo crearmi uno strumento per poter comunicare con tutte le componenti della comunità per non essere travolto da quelle più irrequiete e più radicali. Creai "Lettera aperta" il settimanale che portava come sottotitolo: "Circolare

settimanale del parroco" in modo che nessuno potesse pretendere di prendere in mano il "megafono". Così fu. I giovani più esagitati tentarono più volte di far diventare il foglio veicolo del pensiero della comunità, che poi in realtà avrebbe veicolato solamente il loro pensiero malato. Tenni duro, ed ebbi ragione.

Nacque poi sulla stessa linea il periodico "Carpinetum" e all'interno di questo la rubrica "Il diario del parroco" che mi permise di parlare in maniera sciolta, non troppo impegnata, usando tutte le corde: dal sentimento all'humor, dalla poesia o al patetico. Rimasi solo, ma potei comunicare e raggiungere tutti.

Don Gino Cicutto, che mi fu accanto per molti anni, capì la validità della soluzione e nella sua parrocchia di Mira la tradusse con "Gli appunti di don Gino" e adopera attualmente questo strumento in maniera disinvoltata ed efficace. Ora mi capita di scoprire che anche un altro giovane prete, don Cristiano Bobbo, adotta la soluzione con un titolo pure diverso: "I giorni del prete" nel suo periodico "Comunità e servizio" con gli stessi risultati positivi.

Il mio pare ormai tempo di raccolta gioiosa; la ricerca, la fatica non è andata perduta, ma sta germogliando non appena trova intelligenza e buona volontà!

perché Gesù ci ha insegnato che proprio la sofferenza è fonte di redenzione: lui stesso, per giungere alla Resurrezione, è passato attraverso il dolore. Seguendo la sua traccia si dovrebbe così trovare il coraggio di affrontare la sofferenza - che ha un valore spirituale altissimo, che per lo più sfugge a noi uomini - e non più pensare a rimedi che possano accorciare prematuramente la vita: dovremmo essere più vicini agli ammalati aiutandoli, sostenere gli anziani e tutti coloro che si trovano a vivere con gravi disagi fisici.

La vita inoltre deve essere servita anche negli ammalati terminali, adottando - come ultimo rimedio - cure palliative rispettose della dignità della persona, che possano alleviare la sofferenza e il dolore fisico e che li possano avviare ad una morte cristiana circondati dall'amore, nella certezza che oltre quel passaggio ci attende la vera vita, quella eterna promessaci da Gesù.

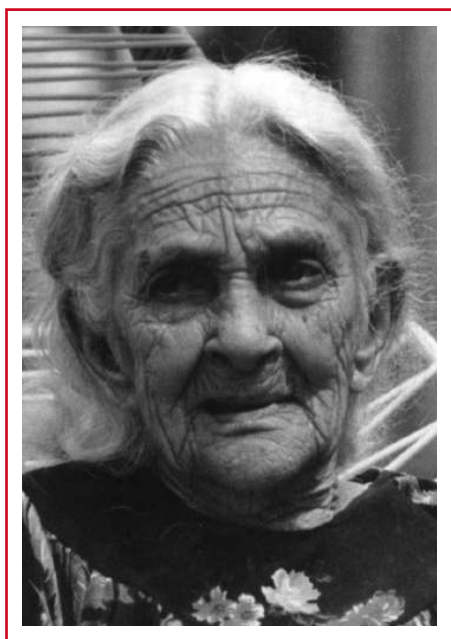
Adriana Cercato

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

L'incontro con Cristo arricchisce la vita

Alla persona cui faccio un po' di compagnia, una volta alla settimana, sono arrivata dopo un percorso di una vita. Sono nata, cresciuta e sposata in questa Parrocchia e continuo a viverci. Ho frequentato come tutti i bambini e i ragazzi fino a una certa età e poi... poi altri interessi, amicizie, il lavoro... e mi sono allontanata. Ma nella mia "lontananza" il Signore mi è stato vicino, infatti incontravo spesso in calle il mio caro vecchio parroco che con un sorriso domandava di me e della mia famiglia, e io mi confidavo a lui come a un padre che aveva sempre parole di incoraggiamento e sapeva ascoltare con il cuore. Quella fiammella che era in me da sempre, con il passare degli anni ha ripreso forza e con il matrimonio, prima (mio marito è un Amore di persona), e poi con i figli, mi ha suscitato una continua ricerca di quel Dio che mi ama così tanto (neanche dopo la morte di mio padre che ho perso in quattro mesi ho dubitato del Suo amore) e che è stato così paziente con me. Soprattutto le persone che Lui mi ha fatto incontrare e messo vicino hanno contribuito a questa riscoperta. Devo dire che anche la preghiera, la lettura del Vangelo e dei Salmi hanno approfondito in me la coscienza che Dio mi ha dato tutto. In questi ultimi anni mi sono offerta per tenere aperta la chiesa due volte la settimana e per preparare i fiori che abbelliscono

IL DIRITTO ALLA VITA



E' da pochi mesi trascorsa la 30ª giornata nazionale per la vita, giornata dedicata al diritto e all'impegno a servire la vita, in tutte le sue forme e manifestazioni, e prima di tutto - ovviamente - quella umana.

Il tema appare assai mirato in un mondo che tante volte tende a "servirsi della vita" piuttosto che a servirla; persone, e non solo coniugi, che rivendicano il "diritto ad un figlio" ad ogni costo, anche al prezzo di manipolazioni eticamente inaccettabili, anziché considerarlo un dono.

I vescovi, a questo riguardo, dichiarano di essere vicini alle coppie che non possono coronare l'aspirazione ad avere figli e li invitano a considerare altre possibili forme di maternità e paternità, quali l'adozione e l'affidamento.

Non si tratta di una forma di ripiego al desiderio di essere madri e padri, non è questa una scelta di seconda mano.

Deve infatti diventare convinzione di tutti che la vita è da servire sempre, come essa si presenti, non cercandola con metodi "fuori natura", ma onorandola, senza metterla mai a rischio e repentaglio, o giocando con essa come se fosse un gioco d'azzardo.

La vita, inoltre, va amata anche quando essa diventa scomoda e dolorosa, avvicinandoci con umiltà al dolore,

l'altare. Questo mi ha dato l'occasione di partecipare più spesso alla S. Messa feriale e di fare ancor più l'esperienza che la fede rinvigorisce il nostro essere. Che posso fare per ringraziare il Signore? Continuavo a chiedermi. Cercherò di comportarmi come Lui ci ha insegnato, e non avrò più paura di essere Sua, ora che l'ho ritrovato. Ritornando alla persona cui ho accennato all'inizio, si tratta di una persona anziana, sola e senza parenti e che una brutta caduta ha costretta a una lunga convalescenza. Una delle ultime visite, mentre diluviava, lei era stupita del mio arrivo e mi chiese cosa mi avesse spinto a farle visita con quel tempaccio. Nel mio cuore la risposta

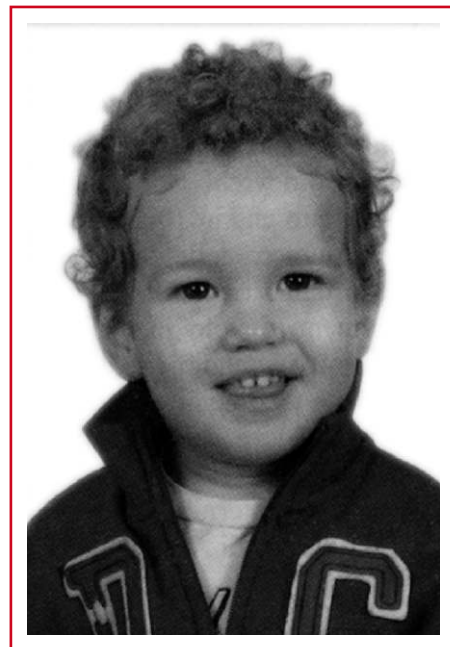
c'era già: è quell'Amore gratuito che si dovrebbe dare a chiunque senza distinzione di ceto e religione perché per Dio siamo tutti suoi figli. All'ultimo ritiro della Parrocchia, domenica dopo la Messa sono stata molto colpita dalla riflessione che Gesù si trova dentro anche nella sofferenza e nei momenti di fatica. Ora trovare gli ammalati significa per me incontrare il volto di Cristo, ma anche accorgermi che Lui ci dona la sofferenza per farci scoprire il Suo infinito amore misericordioso. Quello che ho capito nel percorso di questi anni è che quando trovi Gesù la vita cambia in meglio e questo non lo puoi tenere solo per te stessa.

Anna

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

GLI INVIATI

Stanco, dopo una lunga giornata di lavoro, mi avviai lungo il viottolo che conduceva al lago. Mi piaceva andare in quel posto per osservare le montagne che si specchiavano civettuole nelle sue acque. Guardavo gli alberi con i loro fusti altissimi che ondeggiavano alla brezza serale solleticando le nuvole più basse che, beandosi per questo gioco, ridendo volteggiavano qua e là. Ascoltavo con attenzione l'ultimo coro degli uccelli che si salutavano augurandosi la buona notte e che poi, ritirandosi nei loro nidi, aspettavano ad addormentarsi per sentire l'accorata preghiera cantata dal loro cantore più virtuoso che ogni sera innalzava verso il cielo un canto di ringraziamento e di lode al Creatore per la giornata passata. Lasciavo che il vento accarezzasse il mio volto mentre guardavo il sole salutarmi con l'ultimo raggio ribelle che non voleva andare a dormire e che tentava di toccare la luna che però si ritraeva vezzosa sorridendogli. La luna, che mi aveva raccontato una notte in cui mi sentivo particolarmente solo del perché non volesse essere accarezzata dal sole, mi fece l'occhiolino e mi sorrise luminosa e candida mostrandomi qualche macchiolina scura qua e là dove il sole, per gioco, l'aveva sfiorata lasciandole alcuni segni indelebili sulla superficie argentea. Era un posto incantato e solitario dove il mio spirito ritrovava pace e serenità ma, quella sera, udii dei rumori e notai tre viandanti che camminavano lungo il viottolo diretti verso il lago. Pensai che fossero gli inviati del Signore venuti ad illuminarmi sul senso della vita. Salutai il primo di loro che indossava



va un saio e camminava scalzo e gli chiesi chi fosse. "Sono un frate e sono in viaggio per cercare una risposta. Vorrei sapere che cosa devo fare per essere degno del figlio di Dio. Ho viaggiato a lungo, ho studiato per giorni e notti ma non ho trovato risposte". Confuso da quello strano inviato di Dio che come me era alla ricerca di qualcosa chiesi al secondo viandante, che indossava una divisa militare, chi fosse. "Sono un soldato ed anch'io sto cercando una risposta. Vorrei sapere che cosa devo fare per proteggere la fede in Dio. Ho fatto molte guerre per scacciare il male portato dalle altre religioni ma quando mi sono trovato di fronte a chi credeva in un altro Dio ho capito che il nome del Creatore era diverso ma i principi fondamentali della fede erano identici ai miei.". Perplesso e confuso domandai al-

l'ultimo di loro che indossava abiti eleganti e scarpe costose chi fosse. "Ero un uomo d'affari che ha avuto molto successo, ma, stanco di intrighi e battaglie, ho abbandonato tutto per andare alla ricerca di Dio e sapere da Lui che cosa dovevo fare. Ho guadagnato molti soldi che però non mi hanno donato la felicità, pensavo di avere amici ma ho scoperto che il loro unico interesse era il potere e non l'amicizia, avevo una famiglia che mi ha abbandonato quando ha scoperto che intendevo partire lasciando loro un patrimonio sufficiente per vivere molto bene ma non lussuosamente. Lungo la strada ho incontrato questi compagni che mi hanno suggerito di seguirli perché saremmo andati a parlare con l'inviato di Dio ed eccoci arrivati da te con i nostri dubbi per conoscere le risposte".

Sbalordito da queste parole spiegai che ero spiacente ma che io ero semplicemente un uomo anziano che cercava, pur con i limiti imposti dall'età e dagli acciacchi, di essere utile agli altri e che andavo spesso in quel luogo baciato dal Suo Spirito nella speranza di ricevere una Sua parola o un Suo consiglio.

Ci guardammo l'un l'altro con grande delusione, avevamo sperato che uno di noi potesse in qualche modo portarci un messaggio da parte dell'Altissimo ed invece nessuno dei presenti era l'inviato da noi tanto atteso. Eravamo solo esseri umani con tanti dubbi e tanti interrogativi. Restammo in silenzio con lo sconforto nel cuore mentre la luna illuminava il lago quando improvvisamente la brezza divenne vento ed il vento divenne uragano. Il lago dapprima calmo diventò inquieto e poi divenne molto turbolento. La tempesta si abbatté sopra di noi, in un attimo fummo circondati da lampi minacciosi e tuoni che facevano tremare i nostri cuori mentre l'acqua ci inzuppò i capelli, gli abiti e ci sentimmo in balia degli elementi, senza nessuna protezione, soli, delusi dal mondo, senza risposte ma con il cuore colmo di domande.

Avremmo voluto salutarci prima di riprendere ciascuno il proprio cammino ma invece ci fermammo per guardare il cielo ed il lago in tempesta spaventati per la furia della natura, avremmo voluto allontanarci per metterci al riparo dalla furia degli elementi ma sentimmo nascere improvvisamente dentro di noi la necessità di inginocchiarci sulle rocce scivolose e dure ed insieme, come una unica voce, iniziammo a pregare: "Padre nostro che sei nei cieli sia santificato il Tuo Nome".

Quasi istantaneamente la tempesta si placò, la luna riprese possesso del cielo ed una civetta iniziò il suo canto notturno mentre la pace entrava nei nostri cuori: avevamo ricevuto la risposta tanto desiderata.

Ci abbracciammo e capimmo che siamo tutti inviati di Dio nel piccolo

spazio che ci è stato assegnato ed è lì che ognuno di noi deve svolgere il proprio compito: nelle famiglie, tra la gente, nei conventi, portando la pace dove c'è la guerra con gli occhi sempre rivolti verso il prossimo ed il cuore nelle mani di Dio.

Mariuccia Pinelli

I GIORNI DEL PRETE

Riflessioni pastorali del giovane parroco di Viale S. Marco

Don Cristiano Bobbo, parroco della Comunità cristiana di S. Giuseppe di viale S. Marco, pur essendo solo in parrocchia, segue con grande zelo la sua comunità, fa l'assistente cittadino della S. Vincenzo, cura le belle e funzionali strutture parrocchiali e pubblica inoltre un interessantissimo settimanale "Comunità e servizio", da cui traiamo alcune riflessioni della rubrica "I giorni del prete".

Fortunatamente la nostra diocesi può disporre ancora di ottimi sacerdoti che in umiltà e con spirito di servizio danno una splendida testimonianza di zelo pastorale, intelligente e generosa. Ci pare giusto segnalare alla città questa bella comunità e il suo giovane pastore

I MARTIRI DEL NOSTRO TEMPO

Mi è venuto tra le mani un resoconto dettagliato dei nuovi martiri del ventesimo secolo e l'ho voluto leggere fino alla fine soprattutto perché mette in luce le tanti morti innocenti tenute nascoste per molti anni dai regimi politici. Ad esempio, solo alla fine degli anni ottanta si è cominciato ad indagare sulla realtà dei campi di fucilazione di massa durante il terrore stalinista. Nella cittadina di Butovo, alle porte di Mosca, nel giro di un biennio (1937-38) sono state fucilate e seppellite in fosse comuni oltre settantamila persone. Lo sterminio era programmato dalle autorità politiche ed eseguito con implacabile fermezza dalla polizia politica. Le motivazioni addotte per la condanna a morte erano assolutamente pretestuose e al limite del grottesco: "Per aver raccontato barzellette antisovietiche fra i detenuti del lager: fucilato"; "per aver imposto agli studenti un programma troppo oneroso: fucilato"; "per simpatia verso i clericali: fucilato". Non sono solo tristi ricordi, purtroppo! Anche ai nostri giorni la

storia non è avara di drammi su cui riflettere!

L'ALTERNATIVA CRISTIANA

Riscontro un crescente pessimismo nel cuore della gente che ai nostri giorni è quasi spontaneamente portata a leggere in maniera negativa i fatti che accadono quotidianamente. A questo sembra abituarci anche la televisione con il diluvio di immagini terribili che documentano la morte e i fatti di sangue per dar spettacolo. Ho chiesto ad alcuni collaboratori della Parrocchia di sforzarsi di leggere positivamente quello che ci circonda e sottolineare ad ogni livello l'umanità vera che resiste alla barbarie, i tanti gesti di amicizia e di solidarietà, la mani che si stringono, i dialoghi, l'aiuto reciproco, la speranza. Sono fermamente convinto che una Comunità di cristiani abbia anzitutto il compito di mostrare che un'alternativa è possibile, che non siamo condannati ad un orizzonte sempre più cupo. Per evitare di darci per vinti. Non è forse questa la parte più luminosa

LETTERA D'AMORE

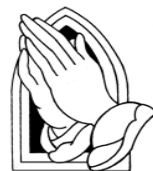
Nel retro di un'immaginetta che uso come segnalibro per la Bibbia, ho ritrovato con piacere una frase che avevo riportato ancora ai tempi del seminario che appartiene al filosofo cristiano Soeren Kierkegaard il quale, nel suo Diario, annotava: "Si deve leggere la Bibbia così come il giovane legge la lettera dell'amata. La Bibbia è scritta per me". Stamattina mi ha aiutato a leggerla con gioia e non con superiorità, con quella purezza e commozione che la rendono vibrante e unica al cuore.

INERZIA PARROCCHIALE

L'estate ormai volge al termine anche se la voglia di ricominciare è ancora poco presente nell'animo di tante persone. Sembra che tutti accampino il diritto di starsene seduti

con la convinzione che le cose vadano avanti lo stesso. Se l'agricoltore e il fornaio avessero la stessa pretesa... poveri noi!

PREGHIERE semi di SPERANZA



Preghiera ritmata dagli anni

A vent'anni avevo una sola preghiera: «Mio Dio, aiutami a cambiare il mondo, questo mondo insopportabile, invivibile di una tale crudeltà, di una tale ingiustizia». E mi sono battuto come un leone. Dopo vent'anni, poche cose sono cambiate.

Quando avevo quarant'anni avevo una sola preghiera: «Mio Dio, aiutami a cambiare mia moglie, i miei figli e la mia famiglia, i miei parenti». E mi sono battuto come un leone. Ma a tutt'oggi neppure la mia famiglia e i miei parenti, anche più stretti sono diversi da come erano una volta.

Ora sono vecchio e ho una preghiera soltanto: «Mio Dio, eccomi qui a chiederti di darmi il tempo: aiutami a cambiare me stesso...». E mi sto impegnando con umiltà. Ed ecco che il mondo cambia intorno a me. ...Se avessi incominciato da giovane...

Tradizione SUFI

DALLA FINESTRA

La sig.ra Laura Novello brillante giornalista, prima del mensile "L'anziano" ed ora del settimanale "L'incontro", ha recentemente dato alle stampe un volume dal titolo "Dalla finestra" in cui traduce in sensazioni e messaggi la vita del piccolo mondo del borgo di Carpenedo, in cui vive. L'autrice, d'accordo con il marito, sta elargendo tutti i proventi del volume a favore delle strutture che la Fondazione Carpinetum sta realizzando. A questi carissimi collaboratori giunga tutta la nostra ammirazione e riconoscenza.

SANTI SENZA AUREOLA

Esa, un inno alla serenità



Chi ha detto che l'eroismo è cosa d'altri tempi? Chi ha detto che gli eroi sono scomparsi? Sono scomparsi quelli patinati da copertina, ma gli eroi feriali quelli che nessuno conosce e lottano in silenzio e con il sorriso sulle labbra la loro vita, questi si esistono ancora, e sono più numerosi di quanto crediamo.

Nella sua vita Maria Teresa (Esa per gli amici) ha conosciuto solo casa, chiesa, oratorio. Come persone ha avuto rapporti fitti con mamma Dina, papà Ivo, i fratelli Cristiano e Rodolfo, gli amici e le amiche dell'oratorio e... i medici. È cresciuta come uno splendido fiore, amando il Signore della vita, e il Signore l'ha colto quand'era ancora fresco e profumato, perché maturato e abbellito, sì abbellito, dalla sofferenza. Una tribolazione tenuta dentro di sé, verrebbe da dire "coltivata", per 25 anni. Esa ha lottato in silenzio, con il sorriso che le illuminava il volto e la gioia che le riempiva il cuore: sorriso e gioia contagiosi, perché aveva bisogno di aiuto e s'è prodigata per aiutare; aveva bisogno di conforto, ma più che altro è stata di conforto, aveva bisogno di solidarietà e s'è fatta solidale... Sono i tratti, riconoscibili a occhio nudo, della santità, dell'eroismo feriale. E nessuno nel suo oratorio, anzi nella sua Ancona, ne ha mai dubitato.

Esa è morta il 12 febbraio del 2008, consumata da un linfoma che le è stato compagno fin dall'età di 10 anni. A casa i suoi familiari le hanno voluto un bene dell'anima, l'hanno circondata di cure, si sarebbero buttati sul fuoco per lei, per vederla guarita, e si sono fatti suoi angeli custodi, ma

non hanno mai faticato a rasserenarla, perché l'ha fatto per conto suo, forse come ringraziamento per la loro continua preoccupazione per la sua salute, il che ha sorpreso sempre tutti sia i suoi familiari sia coloro che conoscevano il male che si portava dentro. Esa ha fatto breccia anche nel cuore di tanta gente comune, di tanti giovani dell'oratorio proprio per la dignità con cui ha vissuto senza farla pesare la sua malattia, senza un moto di ribellione, un gesto d'impazienza, una parola fuori posto, uno sguardo

ATTIVITÀ RICREATIVA AL CENTRO DON VECCHI

Il Circolo culturale ricreativo, che opera all'interno del Centro don Vecchi di Carpenedo, ha offerto domenica 26 ottobre, un concerto del Coro "Vox Nova" di Silea (TV). Al termine dell'esecuzione la signora Julia Vinello ha concesso la cittadinanza onoraria del Centro don Vecchi al maestro e ai coristi, e un rinfresco a tutti gli anziani che hanno partecipato al concerto

IL VESCOVO PIZZIOL CELEBRERÀ AL DON VECCHI DI MARGHERA

Martedì 18 novembre Sua Eccellenza il vescovo ausiliare Mons. Beniamino Pizziol, celebrerà una santa messa assieme al parroco don Trevisanato e a don Armando Trevisiol, per i residenti del Centro don Vecchi di Marghera.

Il ragionier Candiani e il signor Lino Zanatta, responsabili del Centro, faranno gli onori di casa ed offriranno un rinfresco ai partecipanti

"GALLERIA SAN VALENTINO"

Si susseguono regolarmente, con cadenza bisettimanale, le mostre di affermati pittori presso la galleria "San Valentino" del Centro don Vecchi di Marghera. La mostra di Aldo Caselli (26 ottobre - 6 novembre) ha avuto un grande successo per visitatori e per la critica, estremamente positiva

sfiduciato.

Il supporto di una famiglia dotata di una fede salda come la roccia e, da parte sua, di un carattere solare, uniti alla volontà indomabile di dare comunque un senso alla sua vita, di percorrere la sua strada con discrezione ma con decisione, l'ha aiutata a non arrendersi mai. Non è stata con le mani in mano, Teresa: ha lavorato prima in un megastore, poi come segretaria in uno studio medico, e sempre come animatrice all'oratorio della sua parrocchia, nonostante che sapesse bene che un raffreddore poteva diventare pleurite e un'influenza poteva facilmente trasformarsi in polmonite... I suoi occhi limpidi e nerissimi e il suo viso dolce rimediavano a tutto e tutto diventava accettabile. L'hanno aiutata fino all'ultimo scontro contro "il nemico" dei suoi polmoni, vinto per un quarto di secolo, e poi uscito vincitore ma non trionfatore. Il trionfo è stato tutto per lei. La malattia ha vinto solo il suo corpo, non la sua bell'anima, non il suo perenne sorriso, non la sua grande fede, non la sua interiore serenità, non la sua santità.

DON GIUSEPPE DIANA Una voce scomoda messa a tacere

Don Giuseppe Diana indossava i paramenti sacri quando in sacrestia fu barbaramente ucciso. Era il 19 marzo 1994, le sette del mattino, e a Casal di Principe il tempo del dolore si è fermato. Fu subito chiaro a tutti che era un'esecuzione di camorra nonostante le calunnie sparse ad arte per infangare opere e memoria del parroco, nonostante i depistaggi perché le indagini non puntassero nella giusta direzione. Che portava diritto al clan dei casalesi. Troppo attivo, don Diana, che raccoglieva intorno a sé bambini e giovani del paese oppresso, devastato e dilaniato dal potere della camorra e dalle sue faide e vendette. Non restava in silenzio il parroco che con il vescovo di Caserta Raffaele Nogaro aveva scritto una lettera dall'emblematico titolo "Per amore del mio popolo non tacerò". Parlava, invece, don Diana, e denunciava violenze e connivenze, sollecitava alla ribellione ed educava i giovani alla legalità. Prete scomodo nel regno dell'organizzazione criminale più sanguinaria. Voce stonata da eliminare. E così fu. Ma non è morto: nel suo nome c'è chi continua ciò che lui è stato obbligato a lasciare in sospeso.

(V.Ch.)